



E Don Pasquale finì davvero «in bianco»

Dal nostro inviato SPOLETO — «Don Pasquale di Donizetti — grande opera — ha avviato ieri sera, al Teatro Nuovo, la stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli».

bianco Don Pasquale che si acciuffa perché l'amico Malatesta gli procura una moglie. Ma è l'innamorata del nipote, e tante ne combinate, dopo il finto matrimonio, che Don Pasquale si arrende al bianco della sua vita dissolvente nel bianco di un sogno impastato di latte e caele.

fuggente. Una regia attenta ad ogni sfumatura soprattutto drammatica; una regia apparentemente calata anch'essa in un bianco sfornato, che si tinge, a mano a mano che la vicenda si avvicina alla sua «morale», addirittura di nero.

le sicurezza di emissione, attenti alla sfumatura timbrica più raffinata. Il diabolico Malatesta (nel bianco era, diremmo, l'uomo in grigio) abbiamo apprezzato un convincente Piero Guarniera, felicemente realizzato, l'addosso Mario Carrara (Ernesto) ha lasciato che la bella voce sopravanzasse il gesto scenico non ancora ben sciolto.

Erasmus Valente

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

TORINO Parco Ruffini OGGI

PIAZZA CENTRALE - ore 17: «Prima di tutto la libertà» Manifestazione di solidarietà con i popoli del Cile e del Sud Africa, con la partecipazione di Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista al Parlamento Europeo, senatore Luis Valente Rossi (PCC), Benny Nato responsabile in Italia del movimento anti apartheid.

NAPOLI Viale Giochi del Mediterraneo OGGI

PIAZZA CENTRALE - ore 11: I pupi di Ciro Perna in «Pulcinella Ciabattino»

TENDA-DIBATTITI - ore 10,30: La ricostituzione del PCI a Napoli: gli anni di M. Palermo, Salvatore Caccioppoli, Mario Gomez, Renato Orefice.

ORE 18,30 - Il sud tra innovazione e ritardi: quanto pesa questo GAP? Carlo Ciliberto, Eugenio Donise, Enzo Giustino, Giacinto Militeo, Gustavo Minervini, Pasquale Nonno, Presidente Benito Visca.

CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo calcio giovanile

TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: Esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri.

BALLANDO, BALLANDO - ore 20: Ballo, video e musica

DOMANI

TENDA DIBATTITI - ore 18,30: I compiti del partito riformatore Gerardo Chiaromonte, Biagio De Giovanni, Federico Coen, Aldo Trionfo, presiede Aldo Masullo.

CAMPETTO DELLA FESTA - ore 17-19: Torneo calcio giovanile

TENDA FUMETTO - ore 18: Lavori animati: esperienze con l'occupazione di Donald Duck, Mickey Mouse, Betty Boops, Popeye ed altri.

TENDA BALLO - ore 21: Ballo, video, musica.

SPAZIO DONNA - CAFFÈ CONCERTO - ore 18/22: Selezione musicale. 10 ore 22: Piano bar.

CINEMA - ore 21: Film caldi: «Octopussy», di G. Glen.

PALASPORT - ore 20: Vasco Rossi

Prima di scegliere un computer, leggi COMPUTER systems. Includes image of a computer monitor and text about choosing a computer.

NINO CARUSO Omaggio agli Etruschi. Vasi, sculture, elementi architettonici. Ferrara, 31 agosto - 30 settembre 1985.

I LIBRI DELLA COOPERAZIONE. M. Guglielmi L. Guicciardi GUIDA ALLE COOPERATIVE DI SERVIZI.

IL 22 SETTEMBRE 1885, esattamente un secolo fa, nacque a Vienna, nella famiglia di un modesto cappellaio ebreo originario della Prussia, la cui moglie veniva da Praga, un certo Erich Stroheim che non aveva propri talenti di aristocratico e che avrebbe avuto ben poco di militare.

scitore e da coinvolto, il disordine e il disordine di un mondo di fuffanti al di qua e al di là dell'Atlantico. Divenne regista, e fu il regista più costoso, spietato e perverso della storia del cinema.



Cinema Cent'anni fa nasceva Erich von Stroheim: falso nobile, falso militare, genio vero, fu il regista più «maledetto» di Hollywood

Il più grande dei «Von»

quando si accostò all'ambiente del cinema (ed era il momento dei film di propaganda per la Grande guerra) essa parve a tutti non poter provenire che da un «Von». Distinzione che gli si affrettò a mettere tra nome e cognome, e che bastò in seguito a designarlo anche da solo.

turbine, Stroheim oltrepassò ogni frontiera. Femmine folli (1921), Donne viennesi (1922), Rapacità (1923), La vedova allegra (1924), Il diavolo e la zingari, La regina Kelly (1928) segnarono le tappe successive di una scalata rivoluzionaria, che influenzò in seguito il cinema mondiale, ma che il cinema non riuscì a percorrere senza coprirsi di autentiche cicatrici.



Gloria Swanson in una inquadratura di «Queen Kelly». In alto, Von Stroheim (a destra) in «La grande illusione» di Renoir

stanza. E quanto a simulatori, falsari, visionari e simile costosa compagnia, anche il barocco Fellini sarebbe della partita. Maledetto, s'intende, dall'industria, dalla produzione come dalla distribuzione, perché la troupe, invece, lo amava molto ed era sempre disposta ad ogni sforzo e sacrificio per lui.

bile. Eppure quello spezzone, quel lacerto, quel «scadaver» che Stroheim non volle mai riconoscere (tra l'altro non figurava nemmeno come interprete, nel suo capolavoro), era ancora in grado di esser scelto tra i primissimi. E del resto soltanto a Chaplin poteva essere paragonato Stroheim per l'intensità della sua duplice fastidia di autore e di attore, oltre che per la ricchezza del suo universo «più o meno» autobiografico.

Il famoso realismo di Stroheim è però tutto, meno che una copia della realtà. Ne è bensì, come ha da essere, una trasfigurazione, una dilatazione o una sintesi, ma sempre il «sogno di una cosa». Stroheim stesso quasi alla fine dei suoi giorni scrisse: «Tutto ciò che l'uomo poteva sognare, poteva e voleva riprodurre nei miei film».



Rimini '85 Al festival non è giunto l'atteso «Babél Opéra» ma un film «hard-core». Dopo il contrattempo proiezioni al via È Delvaux? Pardon, è un porno...

bella lavanderia, e Istanbul. È piaciuto, ad esempio, nel primo di questi film l'approccio diretto, risoluto con uno scorcio preciso di una determinata realtà sociale venuta, del resto, drammaticamente alla ribalta in questi ultimi tempi con gli scontri cruentissimi verificatisi in alcune città inglesi tra immigrati e polizia e, peggio, tra estremisti della comunità giamaicana e residenti della minoranza pakistana.



Un'inquadratura di «La mia bella lavanderia» di Stephen Frears. Nel fondo, l'«Insonne del ponte» dell'Almas di Ruiz

un maniaco sessuale apolide che approda inaspettatamente a Ostenda e si accompagna avventurosamente col disadattato Willy. Senza risorse, senza idee su come tirare avanti, i due vengono reclutati da un padre divorziato col difficile compito di rapire la figliuola rimasta con la ex moglie. Le cose naturalmente si complicano subito. Personaggi e situazioni prendono di quando in quando risalto convincente in questo torvo e tenero apologo tutto contemporaneo, ma alla distanza l'istrionismo di Brad Dourif (Klamski) prevale negativamente ogni altra componente narrativa. Peccato, perché l'intrico di Istanbul offriva potenzialità e approdi certo non convenzionali.

Dal nostro inviato RIMINI — Probabilmente gli appassionati del cinema porno dell'isola di Taiwan avranno provato una forte delusione constatando che nel film di André Delvaux Babél Opéra non c'erano né scene pruriginose, né allettamenti erotici di sorta. Forse, una analoga delusione avrebbero rischiato di provare gli spettatori della serata d'avvio di Europa-Cinema 85 se avessero visto il film, apparentemente, destinato ad inaugurare la serie di «antepremiere» della stessa manifestazione, cioè un hard-core di scarsa o di nessuna pretesa artistica. Cos'è successo, dunque? Semplice, un malaugurato scambio di scatole ha fatto sì che, anziché a Rimini, il film di Delvaux finisse a Taipei, mentre al centro della pellicola pornografica commissionata da Taiwan giunse invece nella città romana. Comunque, niente di irrimediabile. Felice Laudadio, direttore del Festival e lo stesso André Delvaux, in principio allarmati, hanno poi preso la cosa col dovuto senso umoristico e

provveduto a trovare la soluzione di ricambio. Così Babél Opéra, invece di dare avvio al ciclo delle «antepremiere», lo concluderà il 28 settembre. Qualche sorriso, stupore e frasi di circostanza tra giornalisti e spettatori e, quindi, le proiezioni hanno avuto inizio, in serata al Teatro Navelli, col film inglese di Stephen Frears La mia bella lavanderia, mentre al pomeriggio nei locali cinematografici del centro storico di Rimini si sono succeduti gli spettacoli incentrati sul film tedesco di Wenders Paris Texas, su quello belga di Marc Didden Istanbul, entrambi segnalati dai critici dei rispettivi paesi, oltre al primo lungometraggio a soggetto di Ermanno Olmi Il tempo si fermò proposto nel contesto della «personale» dedicata allo stesso regista. Di immediato ricalco a simili iniziative è poi seguita, ieri, la proiezione del nuovo lavoro del cineasta franco-cileno Raul Ruiz L'insonne del ponte dell'Alma.

E parliamo, dunque, delle novità inglesi e belga. La mia bella lavanderia, e Istanbul. È piaciuto, ad esempio, nel primo di questi film l'approccio diretto, risoluto con uno scorcio preciso di una determinata realtà sociale venuta, del resto, drammaticamente alla ribalta in questi ultimi tempi con gli scontri cruentissimi verificatisi in alcune città inglesi tra immigrati e polizia e, peggio, tra estremisti della comunità giamaicana e residenti della minoranza pakistana. Nel film del poco più che quarantenne cineasta Stephen Frears la vicenda è articolata su un complesso ordito narrativo tra i casi del giovane Omar, quelli dello Nasser e dell'altro parente Salim intrecciati via via con l'inserimento nel fortunato rilancio di una lavanderia a gettoni di Johnny, un giovane disoccupato bianco, già compagno di scuola di Omar, con alle spalle una controversa amicizia-inimicizia con un gruppo di punk razzisti. Il film, continuamente frammentato e indugiante sulla sorte tribolata di tutti questi personaggi, si squilibra ulteriormente quando fa emergere, un

saldo, solido rapporto omosessuale tra i giovani Omar e Johnny. All'insaputa di tutti, poi, i due ragazzi vivono questa loro storia d'amore in parallelo con la gestione della lavanderia. Ma presto i guai tanto del facoltoso Nasser, quanto dello smalzato Salim rischiano di pregiudicare il patto d'alleanza tra Omar e Johnny. Persino i punk razzisti si rifanno vivi devastando la lavanderia e picchiando selvaggiamente lo stesso Johnny, ma, infine, l'affetto, la solidarietà sincera tra i due ex compagni di scuola avranno ragione di ogni difficoltà. Opera di buona fattura, assolutamente priva di ogni compiacimento morboso, La mia bella lavanderia forse soffre soltanto di una discontinuità di ritmo, avvertibile, specialmente nei raccordi narrativi e drammatici più significativi. Analogo discorso si può fare per il film belga di Marc Didden Istanbul, obliqua incursione nel mondo a parte della psicopatologia quotidiana qui evocato attraverso le figure emblematiche di Martin Klamski.

Ugo Casiraghi

Sauro Borelli